Franca discussione sui problemi aperti nel paese

Gierek riceve i delegati dei cantieri di Danzica

Ridotta l'attività nei trasporti pubblici della città baltica - Il plenum del partito previsto per il 29 gennaio - Un articolo di « Trybuna Robotnicza », organo del POUP in Slesia

Dal nostro inviato

VARSAVIA, 20

Sulla costa baltica la situazione permane agitata. Non solo gli operai dei cantieri navali ma anche altre categorie hanno dato vita ieri e stamattina a Danzica a brevi manifestazioni e interruzioni del lavoro. I trasporti pubblici, tram e autobus, si erano fermati nel pomeriggio di ieri. Un breve corteo di lavoratori si era snodato per alcune vie del centro ma senza incidenti. Una delegazione era stata ricevuta in serata dalla direzione. Anche questa mattina per circa un'ora il traffico si è svolto a rilento. I lavoratori dei trasporti chiedono aumenti salariali, migliori condizioni di lavoro e, anche qui come ai cantieri navali, la sostituzione di alcuni dirigenti locali del partito, ritenuti responsabili degli avvenimenti di dicembre. Dal resto del paese si hanno poche informazioni e non sono controllabili le voci che parlano di stato di agitazione anche in altri centri della Polonia.

La stampa della capitale reca comunque quotidianamente notizie circa le manifestazioni di sostegno alla nuova direzione del partito da parte degli operai, appoggio che si concretizza in nuovi impegni di produzione. Ieri, il primo segretario del Partito operaio unificato, Gierek, e il primo ministro Jaroszevicz hanno ricevuto per la prima volta una delegazione di dirigenti e operai dei cantieri navali di Danzica. Era questa una delle numerose richieste avanzate durante le più recenti agitazioni dei lavoratori i quali esigevano che venisse fatta piena luce su quanto è avvenuto in dicembre e che i responsabili dell'accaduto venissero chiaramente indicati ed eventualmente puniti.

La nuova direzione ha già più volte assicurato che tutto verrà detto al prossimo ottavo *plenum* del Comitato centrale, il quale, a quanto pare dovrebbe aver luogo il 29 gennaio. Secondo il comunicato apparso stamattina su tutti i giornali « nel corso di una diretta e sincera conversazione Gierek ha parlato alla delegazione sull'origine e sullo sfondo dei tragici avvenimenti di dicembre, informando allo stesso tempo i delegati sul lavoro della direzione del partito nel momento attuale ». Gli operai, dal canto loro, hanno illustrato ai due dirigenti « i problemi che interessano i lavoratori, le loro fabbriche e l'intera popolazione delle città baltiche ». Il comunicato non scende in particolari ma dal tono della risposta data da Gierek si può comprendere che la discussione su certi problemi e rivendicazioni rimane aperta. Il primo segretario del Partito operaio ha posto l'accento sulla necessità di « una reciproca fiducia nei rapporti tra partito e classe operaia » assicurando allo stesso tempo che la linea di condotta attuale della direzione del partito nella realizzazione di tutti i suoi intenti è quella di « tener conto dei giusti interessi dei lavoratori ». « Tuttavia — aggiunge Gierek — tutti i problemi possono essere esaminati e risolti solo dopo attenta riflessione e in un'atmosfera di tranquillità, ordine e proficuo lavoro ».

In quest'ultima frase non sfugge la indiretta polemica con le rivendicazioni « poco ponderate e permeate di demagogia sociale » cui ha fatto accenno esplicitamente in questi giorni *Trybuna Ludu*, denunciando coloro che « sono interessati a seminare disordine e torbidi e in ultima analisi a frenare il processo di vero rinnovamento che non può che operarsi sotto la guida del partito ». Ma accanto alle rivendicazioni « confuse, errate e interessate » che la stampa respinge, emerge dal dibattito in corso nelle organizzazioni di partito delle fabbriche (di cui i giornali riportano ampi resoconti) tutta una problematica di carattere eminentemente politico che affronta il nodo della situazione e che indica, se pur ancora molto sommariamente le vie per realizzare quella democrazia socialista e quel contatto tra partito, governo e masse che la nuova direzione ha promesso. Si chiede di dar nerbo alle dichiarazioni, ci si preoccupa dei meccanismi che occorre creare per evitare in futuro nuovi conflitti e ripristinare i principi leninisti nel partito; si rivendicano un contatto tra direzione e base che non sia solo formale, una informazione costante e particolareggiata su tutto quanto avviene nel governo, nel partito, nell'amministrazione delle fabbriche, una motivazione concordata per ogni decisione che riguarda la vita e gli interessi dei lavoratori, una più precisa responsabilità del governo, la restituzione ai consigli del popolo, al parlamento del loro pieno ruolo.

Sono solo alcuni dei temi che rileviamo dai resoconti del dibattito apparsi ieri sul giornale del partito della regione di Bidgoscz. L'organo del partito della Slesia (la regione fino a ieri diretta da Gierek), *Trybuna Robotnicza* solleva dal canto suo uno dei problemi chiave per ottenere quella partecipazione e quell'appoggio cosciente che la nuova direzione del POUP richiede alle masse oggi per uscire dalla difficile situazione economica e politica. Per sentirsi coamministratore della fabbrica, per sentirsi corresponsabile di tutto ciò che nella fabbrica avviene, l'operaio deve venire sistematicamente informato dell'intero complesso dei problemi dell'azienda e delle maestranze: problemi produttivi economici generali, questioni legate direttamente alle condizioni di vita e di lavoro. Niente di ciò che riguarda i compiti delle maestranze e i loro diritti può essere deciso, osserva il giornale, senza consultarsi con esse. Non a caso a Danzica e a Stettino, laddove cioè questa condotta era stata completamente ignorata, ancora oggi si è molto diffidenti anche dinanzi alle assicurazioni e al diverso stile della nuova direzione del partito. E non è un caso che, proprio a Danzica, anche altre categorie di lavoratori, oltre agli operai dei cantieri continuino ad agitare spontaneamente i loro problemi e a chiedere di creare proprie organizzazioni sindacali, come emanazione dei comitati sorti durante lo sciopero e i moti di dicembre.

Anche questo è un elemento che la nuova direzione del POUP dovrà considerare nel valutare fino a qual punto il logoramento degli istituti ora posti alla difesa degli interessi delle masse lavoratrici e a mantenere il contatto con esse rende oggi urgente la necessità di dare un contenuto al processo di democratizzazione che si ritiene vitale per il partito, per i sindacati e per gli organismi della autogestione operaia nelle fabbriche.

Franco Fabiani

Un tedesco di Bonn accusato di spionaggio

SUICIDA IN CELLA UNO DEL COMPLOTTO CONTRO SEKU TURÉ

CONACRY, 20

Un cittadino della Germania occidentale, a nome Hermann Seibold, arrestato sotto l'accusa di aver partecipato al tentativo di colpo di Stato contro Sekou Turé, si è tolto la vita in carcere. L'ambasciata tedesca occidentale a Conacry ha fatto sapere di non aver potuto fino ad ora controllare la *fondatezza* della notizia e comunque ottenere particolari sulle circostanze del suicidio. Da Bonn, comunque è giunto all'ambasciata l'ordine di chiedere alle autorità guineane la consegna della salma per il suo trasferimento nella Germania occidentale. Seibold — che aveva 59 anni — era stato arrestato il 29 dicembre sotto l'accusa di aver diretto un centro di spionaggio istituito per preparare e dirigere il tentativo di invasione attuato da mercenari portoghesi il 22 novembre scorso. Secondo l'accusa nel complotto erano implicati molti altri cittadini tedeschi che lavoravano nel Paese: cento vennero espulsi e Sekou Turé chiese anche il richiamo dell'ambasciatore Lanke (che ora si trova a Bonn « per consultazioni »). La RFT ha naturalmente respinto le accuse.

Nella giornata di ieri l'Assemblea nazionale della Guinea aveva approvato una legge che conferisce al parlamento i poteri di un tribunale supremo rivoluzionario che dovrà giudicare le persone coinvolte nella cospirazione e nell'aggressione dei mercenari e stabilire la condanna da infliggere. Era presente alla seduta anche il Presidente Sekou Turé. Il ministro delle Finanze e presidente del « Comitato rivoluzionario » guineano, Ismael Turé — fratello del capo dello Stato — ha dichiarato che nel complotto del novembre scorso erano implicate 126 persone fra cui tedeschi occidentali, francesi, libanesi e membri del governo di Conacry. Egli ha affermato che sono stati arrestati sei francesi, due tedeschi (fra cui il Seibold) e sette libanesi; fra i membri del governo è stato arrestato Ibrahim Barry, segretario di Stato per il controllo finanziario.

Sempre più grave la frattura nel Commonwealth

OPPOSIZIONE DI HEATH A UN RINVIO DELLE VENDITE DI ARMI AL SUDAFRICA

Atmosfera tesa ai lavori della conferenza di Singapore per l'intransigenza del capo del governo conservatore di Londra - Il carattere della crisi esplosa nella comunità britannica

MELBOURNE — Il presidente della associazione di tennis australiana « Lawn », Roberto Carson, ispeziona i campi da gioco del « Kooyong Stadium » danneggiati durante la notte in segno di protesta per la partecipazione di due tenniste sud-africane (bianche naturalmente) al campionato « Victorian Lawn ».

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 20.

Duro scontro alla conferenza del Commonwealth sulla fornitura di armi al Sud Africa. La spaccatura è profonda; gli stati afro - asiatici presentano un compatto fronte di opposizione, e l'Inghilterra, rifiutandosi di modificare il proprio atteggiamento, cerca di far accettare la divergenza di opinioni contrariamente alla regola della unanimità nelle decisioni dell'organismo.

Anche oggi, al termine della riunione antimeridiana, non si è avuto alcun segno che faccia ritenere che il premier britannico Heath abbia accolto la richiesta rivoltagli quasi unanimemente di rinviare a tempo indeterminato la vendita di armi al Sudafrica. I 31 capi di governo e delle delegazioni dei paesi del Commonwealth hanno discusso il problema per tre ore e mezzo senza che si sia arrivati, questa è l'impressione, ad alcun risultato. Perfino il primo ministro canadese, in genere propenso a scambiare quattro parole con i giornalisti per sottolineare il tono delle discussioni, questa volta è uscito dalla sala delle riunioni senza fermarsi a parlare con nessuno.

L'aspro scontro di questi giorni, in pratica significa la fine del Commonwealth come « club multirazziale » di 32 paesi con 900 milioni di abitanti. Il governo conservatore, in un cinico calcolo di interessi economico - politici che è condannato dalla maggioranza dell'opinione pubblica inglese, non sembra preoccuparsi troppo delle conseguenze. Il Commonwealth occupa un posto del tutto secondario nella strategia internazionale dei *tories* e grandi sono i mezzi di ricatto finanziario che Londra può impiegare contro i paesi del Terzo Mondo soci della organizzazione.

Dopo le schermaglie iniziali dei giorni scorsi, ieri l'esplosivo problema delle commesse militari alla dittatura razzista sudafricana è scoppiato sul tavolo della conferenza. Il dibattito in proposito è proseguito oggi. I lavori si svolgono in segreto, a porte chiuse, ma le indiscrezioni trapelate confermano la violenza della polemica e la squallida autodifesa inglese che punta sulla omertà e le minacce. Il presidente dello Zambia, Kaunda ha sottoposto una dichiarazione di principio che definisce la base costitutiva del Commonwealth: eguaglianza, amicizia e cooperazione multirazziale accanto al rifiuto di condannare o assistere gli stati (come il Sud Africa) dove la discriminazione è praticata ai danni di un popolo intero.

Il premier Heath si è chiuso nel rifiuto, affermando che il Commonwealth è una associazione volontaria senza alcun vincolo sui suoi appartenenti, e priva di una piattaforma comune. In altre parole, abbiamo detto, si tratta della liquidazione delle prerogative della organizzazione: la definizione odierna di Heath cancella la sia pur generica dichiarazione costitutiva di Balfour del 1926. Il caso vuole che questo ultimo capitolo del Commonwealth si svolga nel corso di una conferenza che per la prima volta si tiene a Singapore e per la prima volta non è presieduta dall'Inghilterra.

Che cosa è, oggi, il Commonwealth? Che cosa sussiste ancora, concretamente, di una struttura politica che ha fatto seguito alla scomparsa del vecchio impero britannico sopravvivendo stentatamente durante la lunga fase post-coloniale? La sua importanza economica è in accentuato declino: la maggioranza degli Stati ha trovato altri sbocchi commerciali e il rapporto esclusivo con l'Inghilterra da tempo ha perduto il suo peso. L'assistenza reciproca è assai limitata e non ha niente che la differenzi dal generale programma di « aiuti » dell'Occidente dietro il quale si nasconde lo sfruttamento imperialistico.

Nel 1958 il 38% delle esportazioni inglesi erano dirette ai paesi del Commonwealth, oggi solo il 20%. Quello che ha ancora una certa importanza sono invece, sul piano finanziario, i depositi sulla piazza di Londra da parte degli Stati dell'area della sterlina, depositi che assommano a un totale di 3 miliardi e mezzo di sterline. Il dissenso sulla questione sudafricana potrebbe portare alcuni paesi africani a trasferire altrove i loro fondi, ma l'operazione si scontra con ovvii ostacoli tecnici e i conservatori, nella loro intransigenza, speculano infatti su questa difficoltà obiettiva. Ricattano anche apertamente tutti quei paesi (come ad esempio il Ghana) che sono gravemente indebitati con l'Inghilterra.

Dietro il clamoroso conflitto alla conferenza di Singapore c'è uno spudorato gioco di interessi da parte dei conservatori, i quali sanno di poter sopportare il peso economico della defezione di questo o quel paese africano, come lo Uganda che ha annunciato la sua uscita dal Commonwealth nel caso in cui armi inglesi raggiungano Pretoria. Anche Zambia, Tanzania e Kenia potrebbero seguire l'esempio dell'Uganda, mentre Nigeria, India e lo stesso Canadà e altri hanno manifestato in vari modi la propria opposizione Heath e il suo ministro degli esteri Home hanno per mesi cercato di convincere il proprio uditorio delle ragioni strategiche che giustificherebbero gli aiuti al regime razzista sudafricano e il rafforzamento della base navale di Simonstown, presso il Capo di Buona Speranza. E' in gioco — si è detto — la « libertà » dell'Oceano Indiano minacciato dall'accentuata presenza della flotta sovietica. L'argomento non ha avuto alcuna presa sull'opinione afro-asiatica e la speculazione è stata nettamente respinta. Al contrario l'India ha recentemente protestato con Heath per la costruzione di una base militare anglo-americana sull'isola di Diego Garcia nell'Oceano Indiano denunciando il progetto come ulteriore penetrazione strategica imperialista e come un attentato alla propria posizione di « non allineamento ».

a. b.

Lanciato dalla Federazione degli studenti africani in Italia

APPELLO A SOSTENERE LA LOTTA DEGLI ERITREI

Il documento afferma che il governo etiopico compie « bombardamenti indiscriminati, massacri, arresti e torture », con l'appoggio dell'imperialismo americano e d'Israele

Un appello agli studenti, agli operai e alle forze rivoluzionarie italiane, affinchè sostengano « fermamente la lotta di liberazione nazionale del popolo eritreo contro l'imperialismo, il colonialismo e il neocolonialismo » è stato lanciato da un'assemblea della Federazione degli studenti africani in Italia (FSAI) riunitasi a Firenze nei giorni scorsi. Erano presenti giovani dell'Eritrea, del Congo - Kinshasa, del Congo Brazzaville, della Guinea, del Camerun e della Costa d'Avorio.

Il documento afferma fra l'altro che « lo stato d'emergenza in tutta l'Eritrea proclamato dal regime fascista feudale di Haile Selassié, i bombardamenti indiscriminati, la politica della terra bruciata, i massacri, gli arresti, le torture degli ultimi giorni sono l'ultimo anello della politica di tentativo di soffocamento nel sangue della giusta lotta armata di liberazione nazionale del popolo eritreo ».

Più avanti il documento afferma che nel condurre « una politica di oppressione del popolo eritreo, della classe operaia, dei contadini poveri, degli studenti etiopici stessi », il governo di Addis Abeba « si avvale del diretto sostegno politico, economico e militare dell'imperialismo con alla testa quello americano e il suo strumento, lo stato sionista di Israele », che hanno accumulato in Etiopia « ingenti armamenti, basi militari e istruttori ».

« La lotta armata patriottica di liberazione nazionale eritrea — dice più avanti l'appello — è parte integrante delle lotte di liberazione nazionale di tutti gli altri popoli e nazioni oppresse di tutto il mondo, contro l'imperialismo e il colonialismo, il neocolonialismo, e i regimi reazionari e i loro lacchè » L'Eritrea « rappresenta uno dei fronti di lotta più avanzati del movimento di liberazione nazionale in Africa », conclude il documento; essa ha quindi diritto alla solidarietà « della massa degli studenti eritrei e africani », che viene esortata a dare alla causa « un appoggio energico e militante » e degli studenti e operai italiani.

L'Associazione Italia - Eritrea, dal canto suo, ha diffuso un comunicato nel quale afferma fra l'altro che la « selvaggia repressione » del regime etiopico in Eritrea « ha coinvolto non tanto i militanti del Fronte di liberazione, quanto le popolazioni eritree nel loro complesso. Vecchi, donne e bambini sono stati le vittime di un piano criminale

« Alla proclamazione del 17 dicembre dello stato d'emergenza — prosegue il comunicato —, ai massicci arresti di Asmara e Massaua, ai massacri di bestiame nelle campagne, ai bombardamenti indiscriminati dei villaggi, agli incendi e alle devastazioni, ha fatto seguito il Natale di sangue di Keren, dove il fuoco congiunto dell'aviazione e dell'artiglieria etiopiche ha seminato la morte tra le popolazioni civili »

« La cifra dei morti negli ultimi venti giorni supera il migliaio », afferma il comunicato, secondo il quale a Kassala, in Sudan, sono stati approntati nuovi campi di raccolta per migliaia di profughi eritrei « affamati, molti feriti ». « Circa 60 mila rifugiati eritrei hanno bisogno di tutto ». Il comunicato chiede quindi all'opinione pubblica democratica italiana di dimostrare la sua solidarietà con gli eritrei con l'invio immediato di medicinali (principalmente antibiotici e medicine) e di indumenti (soprattutto per bambini) e di « ogni altro aiuto » a Italia - Eritrea presso la redazione di *Mondo Nuovo*, via della Vite 13, Roma.

La fine delle garanzie democratiche inglesi?

Rudi Dutschke: l'«indesiderabile di Sua Maestà»

Il giovane esponente dell'opposizione extra-parlamentare tedesca espulso solo « per ciò che avrebbe potuto fare » La solidarietà degli studenti inglesi

LONDRA — Un aspetto della manifestazione organizzata lunedì scorso a Londra dal movimento studentesco in segno di protesta per l'espulsione dal paese di Rudi Dutschke

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 20

Il decreto di espulsione contro Rudi Dutschke ha in questa settimana scosso la coscienza dell'Inghilterra. « La negazione della democrazia, la conferma che la libertà borghese è solo un travestimento formale sotto il quale si accampa la repressione di fatto ». Così dicono gli universitari di Cambridge che hanno messo in atto il boicottaggio delle elezioni accademiche per protesta contro la persecuzione dell'ex leader studentesco tedesco. Non soltanto sono i giovani degli atenei britannici a protestare, anche una parte imponente del corpo insegnante li segue in quella che nelle ultime settimane è diventata una campagna nazionale contro la deliberata sfida del governo conservatore all'opinione progressista inglese. Domenica a Londra i deputati laburisti Michael Foot e Judith Hart avevano parlato della « fine delle garanzie democratiche inglesi » al termine di una manifestazione che aveva portato la voce dello sdegno popolare davanti al numero 10 di Downing Street. Altrettanto hanno detto i ragazzi e i docenti che hanno preso parte oggi ai teach-ins nelle varie università inglesi. Ma non è soltanto una questione di intolleranza o di semplice diniego dei diritti umani. I fatti sono noti: Dutschke è stato sottoposto all'inchiesta di un Tribunale Speciale che l'ha trovato « colpevole » non per quel che ha fatto ma per quel che avrebbe potuto fare.

Sedute segrete

Dutschke era ricorso ad una Corte d'appello contro il provvedimento di estradizione sommariamente impostogli dal ministro degli Interni. Il tribunale ha tenuto segrete gran parte delle sue sedute e non ha dato alcuna pubblicità alle testimonianze basate quasi esclusivamente sui rapporti confidenziali della polizia. Il provvedimento coercitivo è stato quindi confermato Dutschke è stato condannato per le sue intenzioni presunte, è stato giudicato in base ad un passato « rivoluzionario » artificiosamente gonfiato nei rapporti di polizia ed è stato espulso dall'Inghilterra come « straniero indesiderabile ». « Siamo tutti indesiderabili, siamo tutti stranieri » hanno ripetuto in coro i dimostranti l'altro giorno a Trafalgar Square. Per il sistema è indesiderabile la volontà di rinascita sociale che alimenta la passione politica dei giovani e degli anziani. E' straniero, per l'establishment, ogni tentativo critico che sottoponga a serrata analisi l'ordine costituito.

Questo è il significato della estradizione di un Dutschke venuto in Inghilterra due anni fa per ricevere cure mediche di cui ha ancora bisogno dopo l'attentato di Berlino e impegnato, come intellettuale, in una ricerca scientifica che un college di Cambridge gli aveva reso possibile con la sua ospitalità. Ma, apparentemente, la semplice presenza di Rudi su suolo inglese turba i sonni del governo conservatore. L'inchiesta sul suo caso pare debba attribuirsi a una grossa svista del ministro dell'Interno che non ha saputo o potuto fermare il meccanismo inquisitorio una volta che questo si era automaticamente messo in moto.

Qualunque sia il retroscena, la vergognosa vicenda liquida ogni pretesa che la « vecchia Inghilterra » poteva ancora avere sulla propria tradizione liberale, sul rispetto dell'individuo, sulla sua sicurezza nell'accogliere persone e idee che escano dal quadro convenzionale della conformità. E' un mito da tempo al tramonto, che annuncia ora pubblicamente la propria morte. Un giornale ha scritto: « Nello scorso secolo Marx passeggiava indisturbato per le strade di Londra, ora costringiamo Dutschke a trovare riparo in Danimarca ».

La vicenda del Tribunale Speciale è stata per molti aspetti esemplare. Prima di tutto si è posto in risalto l'assurdità e l'infantilismo delle giustificazioni sul « pericolo » che Dutschke rappresentava per l'Inghilterra: avrebbe potuto corrompere l'ambiente col « veleno » di idee aliene. Il conservatore ha sempre paura delle idee e vuole far credere che l'unica protezione per la gioventù di casa sia quella di tenerla deliberatamente a digiuno dell'alimento del pensiero. Di che cosa è stato incolpato Rudi? Vani sono risuitati gli sforzi di fabbricare a suo carico la storia della « congiura », cioè non si è potuto minimamente provare la sua partecipazione a fatti politici inglesi né la sua collaborazione sul piano organizzativo concreto alla attività dei gruppetti di sinistra locali. Si è allora ripiegato sui « contatti mantenuti con altre persone delle sue stesse idee », e sull'« esempio » che il fatto di risiedere in Gran Bretagna poteva esercitare sul prossimo. Non si è potuto porre l'indice accusatore su niente di concreto ma si è indicata la possibilità che, in futuro, legami e scambi con vari ambienti internazionali avrebbero potuto rappresentare nientemeno che « un pericolo per la sicurezza dello stato ». Il vero « complotto » è stato quindi consumato ai danni di Dutschke da parte dei suoi accusatori e lo stato, nella persona del pubblico ministero, non ha saputo evitare di precipitare nel ridicolo.

Ma c'è un lato più serio. Quei pochi elementi di incriminazione che hanno servito a formare il dossier contro l'imputato sono stati messi insieme dal controspionaggio inglese che ha dovuto così ammettere una intensa opera di pedinamento, l'ascolto illegale del telefono, una serrata inquisizione su fatti e individui, fino al limite della provocazione. Tutti fatti, questi, che sono serviti ad aprire gli occhi ad un mucchio di gente che, distrattamente, potrebbe ancora serbare illusioni sullo « spazio » accordato al cittadino in Inghilterra e sulla qualità « civile » della vita inglese.

E' del resto un fenomeno noto: l'interesse della squadra investigativa « politica » si è negli ultimi anni particolarmente concentrato su università e fabbriche laddove, non solo l'esistenza dei « gruppi militanti », ma l'attività di qualunque organizzazione democratica viene attentamente sorvegliata.

« Tolleranza repressiva »

La fabbrica e l'università sotto controllo: il caso dello sciopero « non ufficiale » alle vetrerie Pilkington, presso Liverpool, e la scoperta delle schedature politiche degli studenti dell'università di Warwick, presso Coventry, bastano da soli a illustrare quale sia l'atmosfera di sospetto e caccia all'uomo che si è andata rafforzando negli ultimi tempi.

« Non per niente abbiamo avuto anche da noi il primo misterioso attentato con un paio di bombe anonime al termine di uno sciopero contro la legge antisindacale CARR e a pochi giorni di distanza dal verdetto del tribunale su Dutschke », ha detto ieri uno studente di Cambridge. Questo — aggiungiamo noi — si accompagna al sempre più solerte intervento dei servizi speciali della polizia in sede « preventiva » contro « noti estremisti », « anarchici », appartenenti alle organizzazioni nazionaliste irlandesi. Non è forse vero che, su informazioni passategli da Scotland Yard, il Primo ministro irlandese Lynch (governo di Dublino) ha da poco riaperto i famosi campi di concentramento dove i membri dell'IRA vennero internati durante l'ultima guerra? E questo dovrebbe servire come « ammonimento » alla sinistra irlandese perché desista dalla sua lotta per una repubblica irlandese unita, libera e socialista. Sono tutti segni di quanto sia mutato e vada cambiando il « clima inglese »: il caso Dutschke non è altro che la riprova di un inasprimento, sul piano delle misure di polizia, della « tolleranza repressiva » di un sistema stretto sempre più nel circolo vizioso delle sue aggravate contraddizioni.

Antonio Bronda

Barzel a Varsavia

VARSAVIA, 20

Rainer Barzel, *leader* dell'opposizione democristiana al *Bundestag*, è giunto oggi a Varsavia per colloqui con i dirigenti polacchi. Durante la visita di tre giorni, Barzel incontrerà il segretario del partito, Eduard Gierek e il primo ministro Jaroszewicz. Si ritiene che Barzel illustrerà la posizione del suo partito sul trattato tedesco-polacco firmato recentemente dal cancelliere Brandt e dai dirigenti polacchi.